

## INCURSIONI

4

INCURSIONI  
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2020 ITALO SVEVO  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-52-7

GIANNI AGOSTINELLI

RESTI

ITALO SVEVO

TRIESTE · ROMA

**RESTI**

## PRIMA PARTE

Da quando hanno imboccato la strada sterrata, Leo continua a strizzare gli occhi per riuscire a tenerli aperti. Quello destro gli lacrima, ma non vuole staccare le mani dal manubrio della bicicletta. I riflessi del sole guizzano come spilli dal parafango argentato della sua ruota anteriore e gli esplodono davanti alla faccia.

Ha quindici anni, l'incoscienza della sua età, e forza in abbondanza nelle braccia. In più è già molto alto, almeno quanto suo padre, e adesso *sacramenta* alla stessa maniera.

Alberi e qualche cespuglio sono il traguardo della corsa, poco più avanti la strada si interrompe di botto e precipita nel fossato dove scorre la Tresa. Leo strizza gli occhi talmente forte da sentire dolore. Gli torna in mente il suo battesimo tra ragazzi, l'estate precedente, quando gli avevano spento la cicca di una Nazionale sulla carne molle tra pollice e indice. Anche se mancano pochi colpi di pedale, non resiste, così alza la

mano destra per passarla sull'occhio e dargli un po' di sollievo.

«Attento, oh», Alceste, che è seduto dietro di lui, si sbilancia, sente la bicicletta scuotersi come un ramoscello, si spaventa e allarga una gamba per proteggersi dalla caduta.

Leo frena e mette la bici di traverso per non finire a terra, lo fa scendere in maniera spiccica e gli urla contro: «Che cazzo fai? Ti avevo detto di non muoverti».

«Stavamo cadendo».

«No, invece, ti avevo detto di stare fermo, avevo il sole in faccia, lo vedi che ho gli occhi gonfi. Se vuoi pedalare, fattene comprare una». Lo dice veloce, brusco, e se ne pente prima ancora di finire la frase, che però gli esce uguale.

Sono amici, per Alceste è sempre stato un modello, e lui non vuole fargli pesare il fatto che la sua famiglia è povera.

Pochi metri più avanti la bicicletta di Massimo sta buttata a terra, la ruota posteriore che gira ancora. Mentre lui in piedi guarda la scena e armeggia con il pacchetto di sigarette.

«Allora?».

«Eccomi», gli risponde Leo che recupera la distanza in sella da solo, mentre Alceste se la fa a piedi. Per qualche minuto, restano in silenzio, poi si spogliano con gesti svogliati.

«Io entro», fa Massimo senza voltarsi e, mentre si immerge, i riflessi dell'acqua gli illuminano la schiena sudata.

«Dai, andiamo», fa Leo ad Alceste.

«Arrivo».

Leo raccoglie un sasso e glielo lancia contro senza forza, colpendolo su una coscia.

«Arrivo, ho detto», gli risponde l'altro, sapendo che quella è la forma più vicina alle scuse che può ottenere.

L'Atala Leo l'ha appoggiata piano a un albero e, quando il sole la sfiora, il parafango e i raggi delle ruote mandano lampi di luce fin dentro la Tresa.

«Non potevi buttarla a terra? Ci scopi con la bici?», dice Massimo.

«È nuova», risponde Leo, guardando altrove.

Il torrente non è largo neppure quattro metri, ma in alcuni punti è molto profondo. Il fondale è irregolare a causa di rottami abbandonati e grandi sassi. I tre sanno di doversi muovere con prudenza, anche se la corrente è scarsa. Rovi e piante fanno da casa per le nutrie. Poco più giù, il sabato precedente, ne hanno vista un'intera famigliola, perciò si sono scelti un nuovo punto per fare il bagno. Anche se significava farsi quasi un chilometro in più di sterrato in bicicletta.



Sono immersi fino al petto, costretti a scalcia-  
re per liberarsi le caviglie dalle piante acquati-  
che e ad allontanare di tanto in tanto con una  
mano le libellule che si avvicinano seguendo  
traiettorie geometriche, quando Alceste vede  
sulla sponda opposta una biscia calarsi in ac-  
qua lentamente. Va verso di loro.

«Merda».

«Cosa?».

«Guardate, cazzo. Usciamo, dai».

«Oh no, no. No, che schifo, cazzo. Via, veloci».

La biscia cambia subito direzione e si nascon-  
de in un rovetto, mentre Leo e Alceste sono  
già fuori. Alceste è scappato in preda alla pau-  
ra, Leo gli sta dietro e si avvia verso la bici.  
Sorrisono ripensando alla corsa, cercando di  
far placare il battito al più presto, e intanto  
Massimo attende che lo guardino per immer-  
gere la testa sotto il pelo dell'acqua e uscire  
dal torrente con tutta calma. Li guarda e dice:

«Fanculo».

«Fanculo ai serpenti, che schifo», risponde Leo.

«Sono bisce d'acqua, mica vipere. Non mordo-  
no», spiega Massimo avvicinandosi di scatto ad  
Alceste e pizzicandogli il grasso dei fianchi.

«Ahi, smettila. Mi fai male, dai», si lamenta l'al-  
tro, allontanandosi con un paio di saltelli e la  
voce tremolante.

«Che frigni? La prossima volta prova a resistere un po' di più».

Leo e Alceste si rivestono, Massimo invece usa la maglietta per coprire la sella della bici. Poi tutti e tre si infilano velocemente le scarpe, senza neppure togliersi la terra da sotto i piedi, perché i sassi riscaldati dal sole iniziano a scottare.

Leo sta per riprendere la bici ma Massimo gli fa segno di aspettare: «Facciamo qualcos'altro».

Alceste si sta ancora massaggiando il fianco mentre Massimo si allontana di qualche passo verso il torrente e urla: «Facciamo un salto alle stalle, dai».

Lo seguono e, avvicinandosi alle stalle, vengono colpiti dalla puzza di letame e animali, una puzza pesante che li avvolge come una coperta, che li disgusta e li attrae. Di fronte hanno un centinaio di pecore sporche di terra, tutte in file ordinate.

«Oh, venite a vedere, sbrigatevi», fa Massimo che si è avventurato ancora oltre, dove sono recintate le vacche.

Riconoscono la puzza anche se non possono vederle. All'improvviso scorgono un operaio a testa bassa davanti a un uomo che gesticola e gli urla addosso con la prepotenza che possono avere solo i padroni. Non capiscono le parole, ma lo intuiscono da come l'operaio si ritira den-

tro le stalle con un paio di secchi vuoti. Leo lo immagina mentre con rabbia strizza i capezzoli delle vacche fino a riempire entrambi i contenitori d'alluminio.

Intanto una gocciolina di sudore gli scivola calda e acida dentro l'occhio. Se lo strofina senza dover badare a tenere la bici in equilibrio, questa volta.

«Venitemi dietro», dice Massimo, che intanto prosegue senza aspettarli, «andiamo a trovare il toro».

«Il toro?», chiede Alceste.

«Eh, il toro. Chi pensi le ingravidì le vacche? Il pipino del tuo babbo?».

A Leo scappa da ridere.

Il toro è bellissimo, immobile in un angolo del suo quadrato delimitato da un recinto color argento. Ha l'aria stanca, ma con l'occhio segue i loro movimenti prima ancora che i ragazzi si siano accorti di lui.

«Che bestione», esclama Alceste, mentre Leo guarda Massimo che si è accovacciato per prendere dei sassi da terra. Poi si piega anche lui a imitare l'amico.

Si avvicinano alle barre d'acciaio. Massimo scaglia una delle pietre appena raccolte, che arriva dritta a sfiorare la testa del toro.

«Andiamo dall'altra parte», propone Leo.

Massimo rilancia: «Non dobbiamo solo colpirlo. Dobbiamo farlo incazzare e aspettarlo qui». Poi si ficca una sigaretta in bocca con un movimento rapido, l'accende e si gode il primo tiro facendo uscire il fumo dal naso, manco fosse anche lui un toro.

«E se arriva qualcuno?», chiede Alceste.

«Vai a controllare», gli fa Leo. «In caso fai un fischio».

I primi tiri colpiscono il bersaglio, ma i sassi si perdono lenti nell'oscurità del manto lucido dell'animale, come se li avessero lanciati nella Tresa.

«Quant'è grosso».

«Per farlo incazzare lo devi colpire alle palle».

Il toro inizia a infastidirsi, spruzza davanti a sé bava e muco.

«Andiamo dall'altro lato», ordina Massimo.

Ora sono più vicini al toro che si volta a guardarli con tutta la sua stazza. È enorme. A separarli pochissimi metri e la protezione d'acciaio che a tratti pare non esserci. Dopo qualche secondo, Massimo fa un lungo respiro e tira un altro sasso, piegandosi in avanti riesce a mettere nel lancio più forza possibile. Colpisce l'animale ai testicoli e la bestia di rimando lancia in aria un verso di rabbia, gira su se stessa e prende a muoversi che pare un terremoto.

Poi punta lo sguardo e le corna in direzione di Massimo. Leo spaventato scappa verso Alceste che nel frattempo sta correndo da loro. Un paio di operai si stanno dirigendo al recinto e si trovano davanti un ragazzino che a torso nudo allarga le braccia in attesa della carica. Massimo indietreggia appena, ma non chiude gli occhi, continua a sfidare il toro. L'animale prende la rincorsa, vuole travolgerlo, ma la sua testa sbatte fortissimo sull'acciaio. La recinzione si ammacca e la bava del toro schizza fino al petto liscio di Massimo, che guarda il liquido colargli addosso e finalmente torna a respirare. Gli operai sono sempre più vicini, e lui capisce che è il momento di scappare. Uno dei due alza un forcone nella sua direzione, ma non pare troppo convinto.

Quando sono finalmente lontani, e gli operai sono tornati alle loro faccende, i ragazzi si fermano sotto un nespolo secco per riprendere fiato. Massimo si passa i polpastrelli sul petto e sull'ombelico e premendo forte tira via la bava del toro, che ha la consistenza del miele e fa fatica a staccarsi dalla pelle.

«Guardate».

I due lo fissano schifati, allora Massimo si pulisce sulla maglietta di Alceste, continuando a ridere eccitato.

«Hai capito, caccola?», gli fa, ma in realtà vuole offendere Leo, che incassa in silenzio con una smorfia amara.

Raggiungono il casolare abbandonato dove pare che avessero vissuto dei pastori per alcuni anni, o almeno loro così sapevano.

«Non è meglio se andiamo a controllare le bici?», chiede Alceste, ma Leo dice che prima vuole dare uno sguardo a quel posto. Le scale però sono crollate e non c'è possibilità di salire al primo piano. Cercano un modo per entrare lì dove un tempo ci dovevano essere le stalle e la rimessa, ma una porta di legno sbarra l'ingresso. Dal lato corto della casa, dove arrivano nitidi i rumori della ferrovia, scorgono una finestra con i vetri ancora integri.

«Passiamo da qui», dice Massimo e si china per prendere un paio di sassi.

Leo decide che quello è il momento di mostrare il suo coraggio. «Faccio senza sassi».

«Che fai? Spari?», risponde Massimo, per deriderlo.

L'altro si avvicina alla finestra chiudendo il pugno destro. «La sfondo con un cazzotto».

Gli altri due si fanno sotto, Massimo scansa Alceste e gli sussurra: «Vediamo cosa sa fare...», e vorrebbe continuare la frase ma non ne ha il tempo perché Leo parte con il pugno. Col-

pisce forte e preciso al centro del vetro sottile, rompendolo e facendo oscillare il telaio scolorito della finestra. I pezzi più grossi cadono ai piedi di Leo che adesso li guarda, ha un sorriso bianchissimo. Poi sente pungere la mano, la osserva incredulo e vede il sangue colare dalla ferita che va dal mignolo fino al polso. Pare una cerniera aperta.

«Lo sapevo», gli fa Alceste. «Sei un coglione», e glielo dice con il tono del più affettuoso dei rimproveri.

Il «coglione» con cui lo apostrofa Massimo è invece molto più marcato, sprezzante. E continua: «Altissima testa di merda», perché l'altezza è l'unica cosa che può invidiare a Leo.

Buona regola che si impara subito, e a proprie spese, è quella di non rispondere agli insulti di Massimo. Amici e conoscenti lo sanno, gli estranei lo capiscono in fretta. Come il padre di quella famigliola sulla sponda del Trasimeno. Alcuni ragazzi, Massimo in testa, avevano improvvisato una grigliata rimediando la legna da ardere da una staccionata. L'uomo si era avvicinato rimproverandoli e si era preso due bastonate da Massimo che non aveva ancora né peli né muscoli, ma una rabbia incontenibile, di cui pochi conoscevano l'origine.

Leo cerca di abbozzare un sorriso e si incam-

mina nervoso verso le biciclette. Sente dolore, certo, ma anche il peso di quella figura da idiota che, si ripete un passo dietro l'altro, a Massimo non sarebbe mai toccata. Gli altri due lo seguono a distanza ravvicinata.

«Dammi qua», dice Massimo, cercando di afferrargli la mano come fosse un attrezzo e lui sapesse maneggiarlo. Leo prova ad alzare il braccio ma gli fa ancora più male, e la ferita inizia a pisciare sangue sulla punta delle sue scarpe e sulla strada sterrata.

«Non è niente. L'ho colpita bene, ma è stata una scheggia», dice.

Alceste gli si fa vicino e lo blocca. «Fermo!». Poi si toglie la maglietta e gliela arrotola stretta attorno alla mano sanguinante.

«Ahi, aspetta un attimo». Leo finisce il lavoro da solo, e nel frattempo continuano a camminare a passo svelto, cercando però di celare lo spavento finché non arrivano alle bici.

«Senti, sto bene, però la bici portala tu. Non vorrei sporcarla», fa Leo ad Alceste.

A Massimo, che li ha seguiti a distanza, esce un ghigno, anche se si è accorto che l'amico sta iniziando a farsi troppo bianco.

Leo ogni tanto si controlla la ferita, poi guarda la maglia zuppa di rosso dell'amico e ripete: «Dovrò ricompartela».



Alceste pensa a cosa dirà sua madre, e un'altra preoccupazione si somma a quel pomeriggio. Raggiungono il cartello STRADA VICINALE PIAN DEL FOSSO, e pochi minuti dopo sono a casa di Leo. La macchina del padre non c'è e il ragazzo si tranquillizza. Finge di volersi intrattenere con gli amici ancora un poco, come se fosse tutto normale, ma Massimo si è già diretto verso l'ingresso di casa sua, che si vede da lì. Alceste insiste perché l'amico entri e si faccia medicare. «La bici te la poggio qui».

Leo lo guarda, è così piccolo, rotondo e bianco che somiglia a uno di quei coniglietti che appendono alle finestre dell'asilo per Pasqua. «Mi do una sciacquata e un po' di disinfettante. Tra dieci minuti sono qui sotto».

Sua madre, sfiancata dalla malattia, impiega parecchio a ripulirgli la ferita, perché il sangue continua a uscire. Poi gli fascia la mano con una benda bianca, gli fa il nodo all'altezza del polso e gli mette sotto al naso un piatto con due fette di pane, olio e sale.

Quando si riaffaccia sulla soglia è sicuro di trovare in fondo alle scale Massimo e Alceste. In piedi, con addosso un paio di jeans e una maglietta bianca pulita, si sporge dalla ringhiera, ma ci sono solo le ombre del tardo pomeriggio, e la bici, poco più in là.

*Resti*  
di Gianni Agostinelli

è stampato dalla tipografia  
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza  
su carta Burgo Musa  
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato  
carattere ITC New Baskerville  
nel settembre 2020

Pubblicato a Trieste  
nell'ottobre 2020

ITALO SVEVO s.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
@italosvevolibri

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:  
Studio editoriale 42Linee

## INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*

PICCOLA BIBLIOTECA  
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANZ TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*

27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità* – a cura di MARCO CASSINI

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*